



Il paradiso si trova al di sotto del circolo polare artico

[GUILLAUME POSTEL]

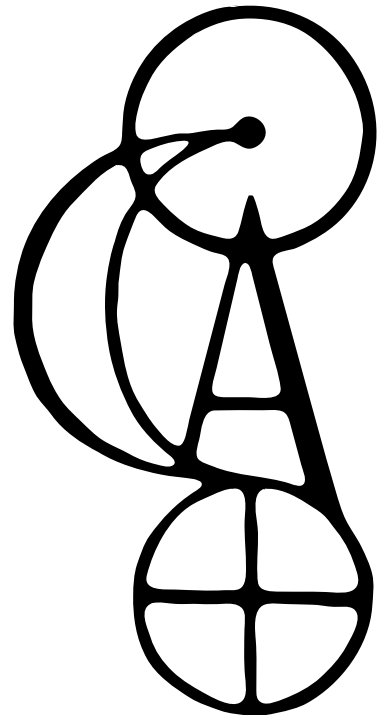
PATRIA FINLANDIA

TESTO: MAX RIBARIC - INTERVISTA: DAVIDE MASPERO, MAX RIBARIC

IL NOSTRO PRIMO INCONTRO CON ANIMA ARCTICA risale alla tarda estate del 2011. Una piccola delegazione del Congresso aveva raggiunto Helsinki per partecipare a dei concerti nella capitale finlandese, una buona occasione per rivedere alcuni vecchi amici e saggiare quanto di buono aveva da offrire la terra dei mille laghi. È proprio qui che assistiamo al primo live assoluto dei MAA, sorta di *new sensation* locale nata dalla sinergia di un collettivo di musicisti finlandesi votatisi a ricercate atmosfere boreali.

Scopriremo poi come uno dei padrini dei MAA sia proprio il fondatore dell'etichetta incriminata: Juha Jaakko-Antero Kaarna Kettunen (da qui Kaarna) con cui a fine serata avremo modo di scambiare qualche parola in libertà. Una volta fatto ritorno nel Bel Paese i nostri contatti sono continuati per via telematica e (soprattutto) epistolare, in ossequio alla cara vecchia tradizione del tape-trading e baratti affini. Kaarna si è rivelato anche un prezioso punto di riferimento per lo sviluppo di alcuni progetti collaterali (si veda il capitolo dedicato alla Finlandia del saggio *Come lupi tra le pecore – Storia e ideologia del black metal nazionalsocialista*) e nel contempo ci ha dato l'occasione di approfondire la sua idea di “pura arte finlandese” attraverso la varietà di titoli rilasciati come Anima Arctica.

La gestione della sua label segue un percorso improntato al basso profilo, senza clamori o provocazioni utili solo ad alzare qualche – gratuito – polverone mediatico. Le uscite prodotte nell'arco di poco più di un lustro (la fondazione di Anima Arctica risale al non troppo lontano 2007) delineano il peculiare carattere intimista dell'intera operazione, che si riflette anche nella scelta di patrocinare solo realtà autoctone. In tutti i lavori finora realizzati è ben percepibile quella forma di prezioso spirito nordico capace di manifestarsi agevolmente sia nelle digressioni folk che in quelle più marcatamente ambientali. La Finlandia è una terra particolarmente fertile in fatto di offerte musicali, non ultimi in questo senso sono i vari



scenari underground che la costellano e di cui, a buon diritto, la creatura di Kaarna si ritrova a far parte. A dispetto di effimeri richiami modaioli o miserevoli trend di natura volatile, le scelte discografiche di Anima Arctica riflettono esclusivamente le idee e le convinzioni personali del suo stesso fondatore. E ciò in sfregio gratuito a tutte quelle dinamiche commerciali da molti considerate sì un male necessario, ma con cui bisogna comunque scendere a patti. Anche per questo l'attività di Kaarna merita particolare attenzione: in fondo, è proprio grazie a questo genere di dischi che possiamo toccare con mano un po' dell'inquieto spirito di una terra così lontana.



KAARNA E SUA MADRE PRESSO IL PARCO NAZIONALE DI KOLI, DURANTE L'ESTATE DEL 1984 [ARCHIVIO: ANIMA ARCTICA]



Anima Arctica, ovvero «pura arte finnica». Che cosa ti ha spinto in questa direzione? Per quale motivo credi che fosse importante dare vita ad una etichetta dedicata esclusivamente alla scena sotterranea finlandese?

Kaarna: Dopo aver pubblicato un paio di album ho deciso di rendere più selettiva la scelta delle mie produzioni. Dopotutto, perché preoccuparmi di eventuali pressioni di natura commerciale o rischiare di ritrovarmi con un catalogo pieno di uscite e gruppi messi lì alla rinfusa? Di contro, focalizzando meglio gli obiettivi anche gli altri avrebbero capito qual è la missione di Anima Arctica. A mio avviso è altamente probabile che se ti piace una release dell'etichetta, ne apprezzerai anche un'altra.

Quindi, dopo aver licenziato il debutto dei Tervahäät, ricordo di aver pensato che restringendo il campo di azione avrei raggiunto più facilmente il mio obiettivo principale, ovvero sostenere la musica finlandese di natura esoterica, spirituale e profonda, l'arte e la cultura in generale. Chi altro avrebbe potuto farlo se non noi, musicisti finlandesi che operano in questo particolare campo? Chi tra noi se non io? Ho subito raccolto la sfida, considerandola un'impresa tanto onorevole quanto inderogabile. Qualcosa che doveva essere fatto con dignità, orgoglio, qualità e purezza. In definitiva qui c'è in gioco molto più che semplice libertà creativa svincolata da logiche di mercato, considero anzi tale iniziativa al pari di un ideale fardello di cui mi sono fatto carico per offrire un personale contributo alla mia terra e alla mia cultura.

L'underground della tua nazione è ben conosciuto e rinomato in tutto il mondo, pensiamo a etichette come la Freak Animal, Aural Hypnox, Filth and Violence... vi sono un

sacco di gruppi power-electronics, dark ambient, (neo) folk e simili. In che rapporti sei con i tuoi conterranei che si occupano di musica? Esiste una sorta di network che lega i vari progetti finlandesi oppure è più corretto considerarvi dei cani sciolti?

Kaarna: Tutto sommato mi considero uno "spirito libero" e credo si possa dire lo stesso per le persone che sono a capo delle altre etichette menzionate. Ciononostante un network effettivamente esiste, ma va visto come una rete di entità indipendenti. La scena power-electronics e quella ambient sono legate a quella black e doom metal, e persino a quella gothic; dopotutto la nostra è una nazione piuttosto piccola e quindi la maggior parte delle persone che opera in questi ambiti si conosce. Per esempio il leader del collettivo di Helixes, nonché boss dell'etichetta Aural Hypnox, A. Haapapuro, ha curato le registrazioni del disco dei MAA presso gli eccellenti Katajan Kaiku Äänittäjä – i suoi studi analogici vecchia scuola – e personalmente apprezzo molto il suo lavoro nel campo della musica profondamente spirituale. Freak Animal ha degli artisti interessanti, ma le sue ultime uscite non sono esattamente di mio gusto.

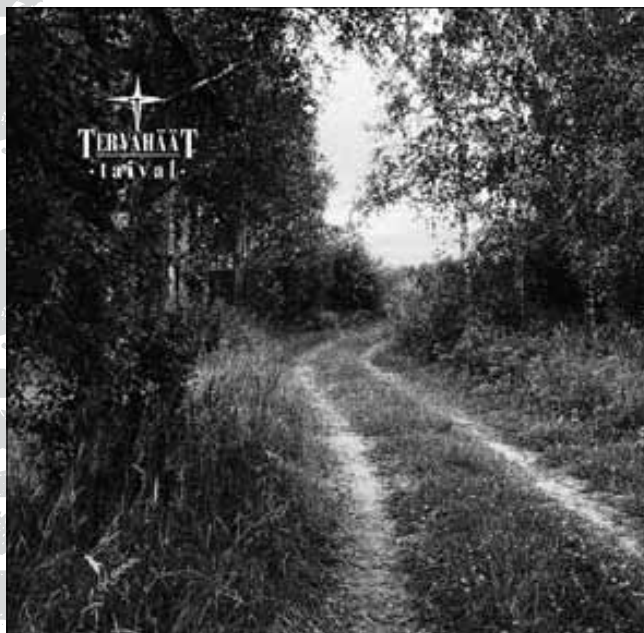
Non conosco invece per nulla l'operato di Filth and Violence e il nome della label decisamente non suscita il mio interesse. Credo che la power-electronics possa essere interessante se vissuta nel giusto contesto live, ma il consueto abuso di contenuti violenti e sessualmente espliciti non mi attrae in alcun modo. In ogni caso rispetto l'operato degli artisti di questa scena e sono consapevole del fatto che alcuni di loro hanno effettivamente del talento. Devo invece dissentire riguardo all'idea che in Finlandia vi siano «un sacco di gruppi» che fanno neofolk. In realtà le band di questo

tipo scarseggiano e la stragrande maggioranza del neofolk finlandese è suonato e prodotto da una manciata di persone.

Puoi parlarci dei Tervahäät? Che cosa si cela dietro a questo nome? Quale è il suo significato e quali sono i temi che hai deciso di affrontare con la sua musica?

Kaarna: Tervahäät è un duo formato da me e da Mikko “Rii-mu” Pöyhönen. Dopo aver registrato il primo demo con il solo ausilio di un banjo e un basso ci siamo resi conto di aver raggiunto un livello di profondità che non ci saremmo mai aspettati. In seguito abbiamo introdotto alcune percussioni poco ortodosse e degli strumenti fatti in casa per rifinire ulteriormente il nostro stile fino a giungere a quel particolare suono percepibile nel nostro disco di esordio e in *Kalmonsäie*. E la stessa strumentazione artigianale a cui ho accennato la ritroviamo anche nell’album *Täival*. Il suono ha guidato noi e la nostra visione ha guidato il suono. In più occasioni diverse persone mi hanno detto che dall’ascolto della nostra musica emerge nitidamente tutto quell’insieme di Magick, di esperienze ed assoluta devozione che abbiamo infuso nel progetto. Ho buone ragioni per credere nella forza di quanto abbiamo incanalato nella musica, anche in virtù del fatto di essere riusciti a colpire persone che non erano in contatto diretto con noi.

Gran parte della musica e dei testi nascono durante dei periodi di intenso isolamento all’interno di un capanno nella foresta. Questa costruzione, così come i suoi dintorni, appartengono alle nostre famiglie da diversi secoli e anche per questo motivo siamo convinti che tra noi e questi luoghi – le case, i fienili, i boschi, i campi e le paludi – vi sia una sorta di simbiosi. Cambiamo e ci evolviamo come se fossimo una cosa sola, l’alterazione di un singolo elemento influisce su tutto l’insieme. Un rituale andato a buon fine fa sì che la foresta possa indicarci un nuovo posto speciale al suo interno, così come il non prestare la giusta attenzione



ad una voce del bosco può condurci verso risultati disastrosi. Se questo luogo ci vuole in silenzio sorgono problemi di ogni genere: i nostri strumenti non funzionano bene, lo stesso accade con la stufa a legna e non mancano noie ed incidenti di vario tipo. Ma se invece ogni elemento si trova al posto giusto, allora possiamo ritrovarci con una mezza dozzina di brani nuovi, pagine e pagine di testi e metri di pellicola pieni di fotografie. Insomma, nel momento in cui varchiamo la soglia di questo posto l’uomo e l’ambiente circostante diventano una cosa sola. Questa forma di interrelazione può essere in qualche modo guidata concentrandosi su di un determinato obiettivo, ma resta il fatto che la forza degli spiriti di questo luogo, con la loro imprevedibile natura, permane in modo incondizionato.

Di fatto non abbiamo scelto un argomento specifico con Tervahäät, ma temi quali la spiritualità, la patria, l’antica religione finnica, l’animismo e il culto degli avi sembrano seguirci anno dopo anno.

Perché Patria? In che rapporti sei con le tradizioni e la storia del tuo Paese? E quanto influenzano la tua vita quotidiana e la tua attività artistica?

Kaarna: La nostra terra si dimostra essere un soggetto importante nell’operato di Tervahäät, ma è anche vero che i nostri pensieri e le nostre opinioni nei suoi riguardi non sono affatto semplici. Il rapporto che abbiamo con il nostro Paese ha così tante sfaccettature da renderlo estremamente difficile da spiegare agli altri, e a volte persino a noi stessi. Forse questo è il motivo per cui facciamo ricorso a strumenti di comunicazione sottili e potenti, e per due musicisti questo significa naturalmente trattare un argomento così complesso attraverso l’arte, la musica, i testi e le immagini. Di mio posso dire di essere estremamente interessato alle tradizioni popolari, e non mi riferisco solo a quelle finlandesi, né esclusivamente agli aspetti religiosi, ma anche a tutte quelle questioni più ordinarie come la cucina, certe peculiarità linguistiche o le specificità delle diverse tribù di popoli.

Ovviamente tutti questi argomenti di natura “quotidiana” possono celare un’origine sacra e la linea di confine tra il “sacro” ed il “profano” si dimostra essere artificiale quanto inesistente nella realtà naturale delle cose. Sono convinto che se una forma di tradizione è sopravvissuta nel corso dei secoli molto probabilmente dietro ci sia più di quanto l’occhio inesperto dell’era moderna possa cogliere. Comprendendo il significato di queste tradizioni possiamo cercare di ricostruire quel ponte dato alle fiamme che in principio collegava il presente con il passato e che ora è ridotto in fumo e cenere. La tradizione finlandese è stata deturpata. Il compito degli artisti adesso è quello di incanalare il loro spirito per curare le ferite ad essa inflitte dai sistemi e dalle ideologie del presente. Nessun altro lo farà al posto nostro, è tempo di accettare la sfida ed assumerci le nostre responsabilità. Una salutare sintesi tra il vecchio e il nuovo mondo, con uno stile di vita che non sia scervo da spiritualità e da valori, è alla nostra portata. Dobbiamo solamente avere la forza di lasciarci il presente alle spalle e con coraggio afferrare le chiavi di un futuro migliore.

Riguardo il tuo interesse per altre culture, alcuni anni addietro hai fatto un viaggio in Estremo Oriente, un luogo di forti contrasti ma anche uno degli ultimi sulla Terra in cui la spiritualità è profondamente interconnessa alla vita quotidiana e alla società. Cosa ti è rimasto impresso di quell'esperienza?

Kaarna: Sì, sono rimasto totalmente affascinato da questo intreccio di religione e quotidianità, in cui le preghiere ed i rituali sono parte essenziale della vita di tutti i giorni. Il legame con gli antenati è tangibile e le persone vivono nel rispetto delle tradizioni, dell'antico credo delle loro famiglie e della loro casta di appartenenza. Nuclei famigliari e tradizioni locali hanno modo di intersecarsi e di stratificarsi, specialmente nelle città più grandi, e nel rispettarsi vicendevolmente conservano anche il proprio retaggio. Si tratta di un qualcosa che mi piacerebbe vedere praticato, in modo un po' più salutare e ragionevole, anche qui in Europa.

Ciò che mi è rimasto più impresso di quest'esperienza è stato il calore della gente, il senso di unità delle loro famiglie, questa loro forma di rispetto reciproco e la loro assoluta certezza in campo spirituale. Tutto ciò emerge a dispetto di una povertà estrema e delle condizioni di vita al limite del tollerabile dal punto di vista di un occidentale. Sono convinto che la forza di questi legami di natura famigliare e trascendentale siano quanto meno necessari per sopravvivere in condizioni così difficili, in fondo è la sofferenza a spingere l'umanità alla ricerca di una guida spirituale. Questa sorta di processo di illuminazione si sta diffondendo in questa e in altre realtà. E questo viaggio me ne ha ridato consapevolezza.

È stato confortante constatare come fosse facile stringere dei legami con la gente nepalese, con loro ho fatto amicizia molto velocemente. Il grosso dei miei contatti erano degli arii e degli sherpa – molti dei primi sono ancora oggi dei buoni amici – ma anche dopo aver incontrato famiglie appartenenti ad altre caste posso dire che, in generale, i nepalesi sono un popolo davvero gentile e socievole. Tornando a casa ho dovuto fare tappa obbligata a Doha (nel Qatar, ndr). Dopo aver sperimentato il calore ed il senso di intimità del Nepal e della sua gente è stato un vero shock essere catapultato in questa metropoli senz'anima, dall'architettura volgare e popolata da gente tanto scortese quanto avida di denaro. Ho quindi deciso di passare il tempo restandomene a letto, cercando di dimenticare dove fossi, o facendo quattro chiacchiere con il gigantesco buttafuori di questo disgustoso hotel a cinque stelle in cui ho dovuto soggiornare per un po'. Se ben ricordo era originario del Kenya, ed entrambi eravamo concordi nel considerare deprimente la mancanza di spiritualità e quell'aura fetida che aleggiava sull'intera città. Anche in questa occasione mi sono reso conto di come per me fosse semplice fare amicizia con persone legate a determinati retroterra culturali, mentre con altre non ci può essere né storia né dialogo.

Sei stato coinvolto anche nell'album di esordio dei MAA. Che cosa ci puoi raccontare di questa esperienza?

Kaarna: Sono stato uno dei tre membri fondatori del gruppo assieme a Mikko Pöyhönen (attivo inoltre con il suo progetto



KAARNA A TAMPERE NELL'INVERNO DEL 2014 [FOTO: T. RYTKÖNEN]

solista Pyhä Kuolema e con il nostro duo Tervahäät) oltre ad Aki Cederberg. Dopo aver pubblicato il nostro disco d'esordio iniziammo a pianificare alcuni spettacoli dal vivo e ben presto ci rendemmo conto che necessitavamo di alcune braccia extra per poter realizzare la cosa. Il primo ad aggregarsi fu un nostro vecchio amico, Risto-Matti Salo, dapprima come session man, in seguito come membro a tempo pieno. I MAA si sono anche giovati dell'aiuto di A. Haapapuro, del collettivo Helixes, e di John Murphy, grande vecchio della scena neofolk e industriale. Come MAA ci siamo esibiti in due occasioni: la prima volta aprendo il concerto del Blood Axis ad Helsinki, mentre la seconda al Darkland Fire festival di Rakvere, in Estonia. Dal mio punto di vista il primo show resta uno dei momenti più alti dei MAA; incontrare Michael, Annabel e Robert e passare con loro una splendida serata estiva in campagna è stato fantastico. Provo un sincero rispetto e una profonda ammirazione per la loro visione e la loro tenacia nel perseguirla. Inoltre sono rimasto sorpreso nello scoprire come Big Bad Bob abbia messo mano su così tanti dei miei dischi preferiti. Il suo talento ha lasciato un marchio indiscutibile nel campo della musica esoterica.

Durante la stesura del secondo album dei MAA ho iniziato a sentirmi a disagio riguardo al nuovo materiale e alla direzione che il gruppo aveva intrapreso, sempre più distante da quella originaria. Avevo inoltre intenzione di lasciare Helsinki per tornare alla mia città natale, Kuopio. Così ho abbandonato i MAA ed Helsinki,



FOTO PROMOZIONALE DEI TERVAHÄÄT, ANNO 2009 [ARCHIVIO: ANIMA ARCTICA]

e ho fatto ritorno a casa. Gli altri ragazzi hanno cambiato il nome della band da MAA a “Tuhkankantajat” (ovvero il titolo dell’album d’esordio) esibendosi poi per un concerto al festival americano Stella Natura, nel 2012. Oggi il gruppo non è più in attività.

In Finlandia la scena metal (un po’ in tutte le sue declinazioni) è molto forte e sembra godere di ottima salute. Quali sono i tuoi rapporti con questo genere? Hai mai pensato di produrre un gruppo metal locale con la tua label?

Kaarna: Anima Arctica non è un’etichetta metal ed è così che dovrà rimanere. Ci sono già numerose label in Finlandia che si occupano in modo egregio del metallo in tutte le sue forme e sfumature più variopinte quindi, ora come ora, per me non avrebbe alcun senso abbandonare il mio percorso. Sono cresciuto a Kuopio, in mezzo ai metallari, e mi sono interessato agli estremismi e alle atmosfere della musica metal fin da quando ero un ragazzino. Nella mia zona c’erano un sacco di concerti – soprattutto black metal – e il noto Metal Bar Valhalla fungeva da quartier generale per tutti i gotici e i metallari... e per chiunque amasse le derive più oscure ed estreme della musica. Ad un certo punto però mi sono semplicemente stancato di tutte quelle grida, urla e chitarre distorte. Ancora oggi mi capita di ascoltare del black metal, oppure qualche gruppo doom o death, ma accade sempre più raramente. Gli altri generi di metal non mi hanno mai interessato se non sporadicamente durante l’infanzia. Ormai i miei interessi sono rivolti altrove.

Anima Arctica esordisce nei primi mesi del 2007 con il disco *Clergy of Oneiros*, del tuo progetto chiamato Somnivre. Ripensando a quel periodo che ricordi hai? Ascoltando la musica di Somnivre emerge questa specie di febbrile ossessione per le terre dei sogni...

Kaarna: Questa sì che è una buona osservazione: «*febbrile ossessione per le terre dei sogni*», io stesso non avrei saputo descrivere meglio le intenzioni che si celano dietro a Somnivre. La nascita del progetto risale agli inizi degli anni Duemila, quando mi sono trasferito in Lapponia per via dei miei studi d’arte. In quel periodo, tra le altre cose, ho sofferto molto d’insonnia e il tutto si riflette nei lavori targati Somnivre. Proprio in quegli anni ho iniziato ad interessarmi profondamente al neofolk, alla dark ambient e alla musica sperimentale in genere. Nel contempo gli studi d’arte avevano avuto un grosso impatto su di me, spingendomi a provare alcune tecniche tradizionali, come lo sviluppo della fotografia in bianco e nero e le riprese su pellicola da 8 mm. Tutte pratiche che ho avuto modo di approfondire con il prezioso aiuto di insegnanti e compagni di corso.

Nel 2007 avevo già lasciato la Lapponia per fare ritorno a Helsinki dove avevo conosciuto M. Pöyhönen. Il debutto del suo progetto, un duo a nome Tuhhat Kuolemaa Sekunnissa, e quello di Somnivre erano un buon punto di partenza per l’etichetta: due dischi di musica finnica esoterica, a cavallo tra il neofolk e l’industrial/ambient. In seguito il nome “Somnivre” e la sua storia sono diventati una sorta di fardello così, dopo un intenso processo di purificazione del corpo e della mente, mi sono liberato di questo progetto. Somnivre ha cessato di esistere sul finire del 2010, la stessa sera in cui si sono sciolti anche i Tuhhat Kuolemaa Sekunnissa.

Chi pensi che siano i tipici acquirenti della tua etichetta? Che genere di responso ha Anima Arctica in Finlandia e all’estero?

Kaarna: È difficile inquadrare un eventuale cliente tipo. Potrà sembrare paradossale, ma penso che l’aver ristretto il campo per quel che riguarda i generi e gli stili proposti possa aiutare coloro che non hanno familiarità con questa scena ad avvicinarsi a certe sonorità. In fondo la gente non è poi così vincolata ad uno stile preciso, almeno non qui in Finlandia, ed al momento il responso alle mie attività è stato tanto buono quanto incoraggiante.

Se tu dovessi pensare al titolo di una canzone per dirci “arrivederci”, quale sceglieresti, e perché?

Kaarna: Per salutare i lettori e ringraziare voi di Occidental Congress per questa eccellente intervista sceglierei *To the Heart of Europe* dei Key oppure *Taivaidentakaiset* dei Tervahäät. Credo che entrambi questi brani portino con sé un po’ di quella luce che attrae tutti noi. Se invece il mio fosse un addio a tutto, abbandonando questa vita e questo mondo, la mia scelta ricadrebbe su *The Dreamer Is Still Asleep* dei Coil. Le ragioni di ciò possono essere ovvie per alcuni ed impossibili da spiegare agli altri. Quindi silentium est aureum, giusto?

© occidental congress / anima arctica

MILLE MORTI AL SECONDO & SOCI...

PER COGLIERE APPIENO l'idea di "pura arte finnica" che sta alla base di Anima Arctica è essenziale non soffermarsi su una singola uscita ma, al contrario, considerare le varie produzioni come sfaccettature di un tutto, ricercando quel sottile filo conduttore capace di delineare la visione artistica di Kaarna (titolare della label di stanza nella fredda Kuopio) che di ogni lavoro cura personalmente tutti gli aspetti realizzativi. I dischi marchiati Anima Arctica evocano un ben preciso mood finnico, che racconta di scenari sconfinati e bianche distese a perdita d'occhio, di tradizioni locali e di un ricco patrimonio folkloristico nazionale. Il tutto viene sintetizzato e rimodellato all'interno di due specifiche correnti musicali: da un lato l'ambient, con le sue divagazioni ritualistiche in grado di restituire il pathos del rapporto uomo-natura; dall'altro un folk denso e soffuso, reso glaciale da una malinconia tipicamente nordica, in grado di permeare ogni singola nota.

Ad inaugurare le attività della label è stato *Clergy of Oneiros* (2007) dei **Somnivre**: un concentrato di basse frequenze dai risvolti onirici e carichi di inquietudine, tratti distintivi che avranno poi naturale evoluzione tra i solchi di un vinile – *Golden Blood* – condiviso con i blackster sperimentali **Circle of Ouroboros**. L'anno domini 2007 è altresì testimone dell'unico vagito discografico dei **Tuhat Kuolemaa Sekunnissa** (traducibile in "Mille morti al secondo"), duo votato ad un algido folk cantato in lingua natia, ispirato e ricco di soluzioni melodiche a dispetto di un approccio minimale sì, ma mai banale. La via in musica di Anima Arctica appare quindi già tracciata dopo due sole uscite ma, come in una sorta di trasmutazione alchemica, proprio i due progetti che hanno tenuto a battesimo l'etichetta sono destinati a dissolversi, per rinascere sotto nuova forma con il nome di **Tervahäät**, collaborazione tra lo stesso Kaarna e Mikko Pöyhönen che dei Tuhat Kuolemaa Sekunnissa era stato il principale compositore. L'attesa per l'esordio di questa nuova creatura è stemperata dalle abissali spire industriali che emergono dal sodalizio **Cloama + Blutleuchte**, estemporanea operazione che ristampa un lavoro precedentemente edito in solo formato CD-R. Il 2009 porta finalmente in dote il primo, omonimo, opus dei Tervahäät, proiettato verso i cupi



orizzonti di una gelida dark ambient a cui si legano un particolare uso di voci narranti e sporadici inserti strumentali. Soluzioni che con il passare del tempo avranno modo di divenire sempre più presenti ed articolate, alla ricerca di un suono che è ponte e sintesi tra le due anime sonore della label. Sintesi ulteriormente raffinata in *Kalmonsäie* e infine raggiunta con *Patria* in cui Tervahäät si manifesta secondo una rigorosa miscela in equilibrio tra combat folk ed evocative atmosfere invernali. Lascia invece piacevolmente stupiti il folk pop d'indole fiabesca e dalle arie concitate dei **Key**, ricco di spunti e rimandi a miti e leggende come evidente dagli artwork che campeggiano sui due dischi finora registrati, derivati proprio da libri di favole locali. In questo itinerario alla riscoperta della purezza del suono acustico, una svolta inattesa è rappresentata dal disco dei **MAA** – condannato a rimanere un episodio irripetibile visto lo scioglimento del gruppo – che può essere annoverato tra le release più eclettiche emerse dall'underground finnico. *Tuhkankantajat* ha la freschezza di un'opera prima e l'originalità di una visione artistica figlia di musicisti dal background invidiabile (Tervahäät, Pimentola, Shining Vrill, Halo Manash tra gli altri), forte di una cangiante componente di apocalyptic lounge music ricca di spessore e carica di spirito eretico. **Pyhä Kuolema**, solo project di Mr. Pöyhönen, e **Virta** sono invece i più recenti ingaggi: entrambi dediti ad un folk primordiale (la cui aura è catturata dalle opere del pittore Samuli Kontio che firma le copertine rispettivamente di *Saavun Vaikken Kulkisi* ed *Elon Syvä Lempi*), ognuno però con la sua peculiare cifra stilistica. Corale e limpido, nonostante la solennità di un nome che significa "la sacra morte", il suono dei primi si mantiene nel solco di una tradizione musicale che solo qualche anno fa non avremmo esitato a definire neofolk. Di natura nettamente più criptica la vena melodica dei Virta, come l'indolente *grim reaper* posto in copertina lascia presagire, che discioglie scaglie di folk crepuscolare in lunghe suite acustiche d'impronta sciamanico-ritualistica.

La ricerca portata avanti da Kaarna è dunque lungi dall'essere conclusa, e continua a raccogliere e a tramutare in musica il riverbero di forze autoctone e di una spiritualità profonda in simbiosi con la terra natia e le sue tradizioni. Lungo questo percorso sonoro ed immaginifico Anima Arctica raccoglie, pur nella nicchia di una dimensione sotterranea e dai connotati endogeni, l'eredità concettuale del neofolk e dell'industrial più "documentaristico", offrendosi come sicuro approdo per tutti coloro che nella musica – oltre alla forma – ricercano anche una salvifica sostanza.

[D. Maspero]